



Fano. Chiesa di S. Domenico. Ricordo dell'Accademia di Musica sacra. Agosto MDCCCXVII.



Angelo. Affresco del 400. Dittorio

Altrezzo del 400. Nascita di S. Domenico

Interno della Chiesa



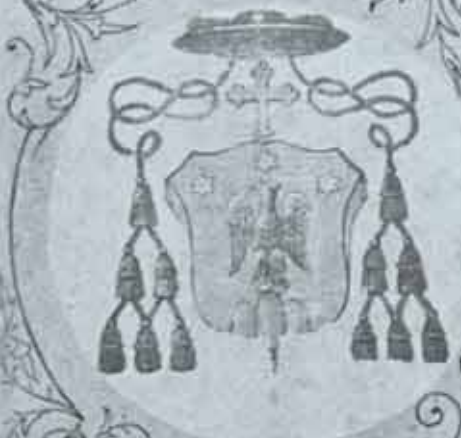
Santa. Dittorio. Affresco del 100.



S. Giacomo. Affresco del 400. Dittorio



Santa. Dittorio



Madonna e Santi. Affresco del 400.



Santi. Affresco del 600. Dittorio

Franco Battistelli

Gli affreschi e le tele

Gli affreschi medioevali

È sufficientemente provato che prima del rinnovo interno, realizzato fra il 1703 e il 1707 su disegno di Francesco Gasparoli, la grande navata ad aula della chiesa di San Domenico presentava lungo le due pareti laterali una serie di altari con nicchioni affrescati di cui si era completamente perduta la memoria.

Fu nel 1905 che i canonici Luigi Asioli, Scipione Matteucci e Riccardo Paolucci, mentre ricercavano la tomba di Iacopo Del Cassero, battendo sulle pareti (comprese quelle del presbiterio) avvertirono il vuoto di quei nicchioni murati e li riportarono in luce (due interamente e altri due solo in parte), insieme con un arcosolio con lunetta affrescata¹. Così li ricorda Cesare Selvelli nella sua nota guida di Fano:

“Nel muro di fianco a sinistra sono avanzi di un affresco del XV sec. diviso in due: in alto il Crocifisso, circondato da profeti, patriarchi e santi; nel resto una vita di S.Domenico in sei scene con belle teste e vivace sentimento decorativo. Il Serra attribuì queste pitture ad Ottaviano Nelli da Gubbio. Tra le figure dello scomparto maggiore, il profilo giovanile in barbetta è forse autoritratto o ritratto eseguito da collaboratori, così come pare che questi abbiano fatto in S.Agostino di Gubbio. [...]

Di fianco [al secondo altare di sinistra] un avanzo di affresco: S.Maria Maddalena in estasi tra gli angeli, pittura delicatissima in cui Ottaviano Nelli ricorda il suo capolavoro, cioè la Madonna del Belvedere di Gubbio, nella quale l'artista meglio accusa la discendenza dai miniatori. [...]

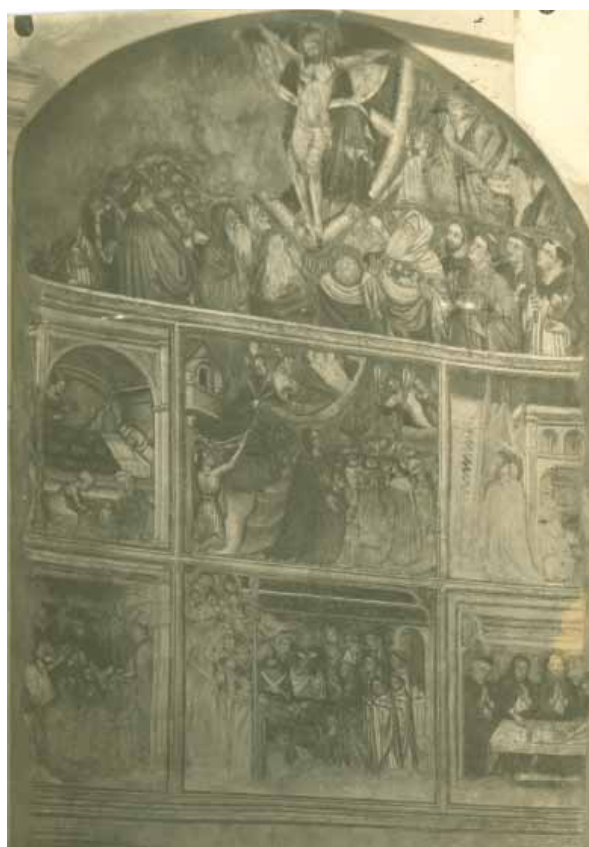
A destra nel presbiterio, in una nicchia ad arcosolio, è affrescata una Madonna col Bambino e coi Santi Tommaso d'Aquino (sole nel petto e libro in mano), Leonardo (tunica, manto e cappuccio) e Giacomo (bordone e libro dell'epistola) somigliante ad un Redentore. C'è un domenicano e la figurina orante del committente. Qualcuno ha fatto il nome di Antonio da Fabriano, ma il Serra lo credette ridipinto, di un riminese del XIV sec. seguace di Giovanni Baronzio. [...]

Non molti anni fa, presso l'ultimo altare [di destra]

si riscoprì un affresco del XVI sec., opera modesta di G.B.Ragazzini da Ravenna (la Vergine coi Santi Domenico, Fortunato, Francesco ed Eusebio), la quale può interessare, perché ha una sommaria veduta prospettica della Città da verso levante, dietro S.Paterniano, nella seconda metà del XVI sec.”².

Altro frammento di affresco (una Madonna seduta che tiene in grembo il Bambino poppante) collocato sulla controfacciata, a sinistra di chi entra, fu qui trasferito nel corso di una delle trasformazioni subite dalla chiesa ed è opera della seconda metà del secolo XIV. Più tardo (fine sec. XV o primi sec. XVI), invece, è il frammento di affresco, visibile attraverso un foro lungo la parete meridionale, raffigurante la Madonna con il Bambino e Sant'Agostino.

Recentemente (anno 2006), sotto il primo altare di destra, è stato infine ritrovato un altro nicchione affrescato con storie di San Giovanni Battista (sec. XV).



A fronte
Cartolina-ricordo di un'accademia di musica sacra tenuta nella chiesa di San Domenico nell'agosto del 1907 (Biblioteca Federiciana, Fano)

Nicchione con *Storie di San Domenico*, attribuite ad Ottaviano Nelli, in una foto del 1907 (Biblioteca Federiciana, Fano)

Affresco del sec. XIV raffigurante la Madonna che allatta il Bambino, prima del restauro (Biblioteca Federiciana, Fano)



Particolare di un affresco, attribuito ad Ottaviano Nelli, in una foto del 1907 (Biblioteca Federiciana, Fano)



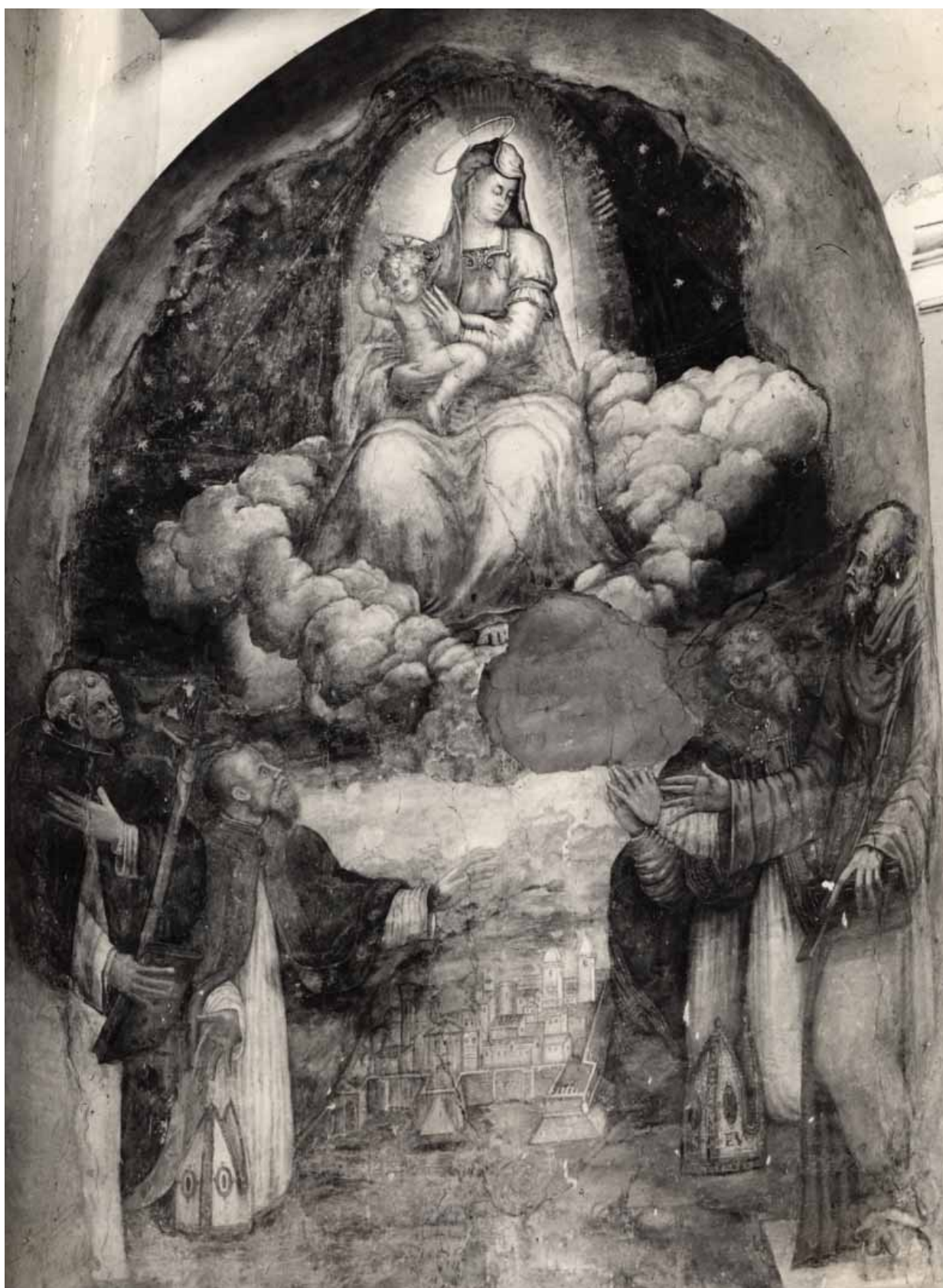
Le tele perdute del presbiterio

Per conoscere soggetti e disposizione delle grandi tele (comprese quelle oggi perdute) poste sui vari altari dopo il rinnovo dell'interno da parte del Gasparoli, resta fondamentale la descrizione fornita dalla storica guida ottocentesca di Stefano Tomani Amiani.

Cominciando dal cappellone absidale le cui tele sono andate distrutte in seguito al crollo del campanile minato dai guastatori tedeschi nell'agosto del 1944, si legge:

“Una grandiosa tela è situata in mezzo al Cappellone, ov'è collocato isolatamente l'Altare maggiore di varii e pregevoli marmi ornato [altare oggi recuperato dopo accurato restauro], a cui quella serve di quadro principale. Ivi è dipinto un S. Domenico in gloria col sinistro ginocchio piegato e con l'altra gamba distesa, poggiante sovra un ammasso grandioso di nuvole che gli servono a base. La sua testa, e il suo volto a letizia irradiato, sono devotamente al Cielo rivolti, con le braccia tese in alto, dalle quali scende la nera cappa a grandi pieghe disposta e sorretta ai lembi da due graziosi angioletti l'uno per parte situati. Più al basso altri due putti portanti il primo un libro, un giglio il secondo sono aleggiati in bella e ben contrapposta movenza. È lavoro di autore incerto, ma se allo stile si porta considerazione non è fuor di proposito il giudicarlo uscito dalla buona scuola Bolognese dello scorso secolo, e vuolsi principalmente apprezzare per la espressione, finitezza, e felice condotta della testa del Santo”³.

Il Tomani Amiani non fa il nome dell'autore del grande dipinto (ben visibile in una vecchia foto d'archivio a schermare la grande cornice ovale sullo sfondo dell'abside), ma Riccardo Paolucci e Cesare Selvelli lo attribuiscono al ferrarese Giacomo Parolini, a cui il Selvelli attribuisce anche uno dei due quadri coevi (*S. Pietro Martire* e *S. Caterina da Siena*) già posti sulle due pareti laterali e oggi pure perduti⁴. Altro dipinto da tempo perduto (già posto sul secondo altare di destra) era una non disprezzabile copia del *Crocifisso* di Guido Reni, sostituita con un novecentesco simulacro della Madonna di Lourdes, oggi rimosso.



Nicchione affrescato con la Vergine, il Bambino e i Santi Domenico, Fortunato, Francesco ed Eusebio, attribuito a Giovanni Battista Ragazzini (Archivio SPSAEM, Urbino)

Interno della chiesa di San Domenico con i dipinti del presbiterio distrutti dal crollo del campanile minato dai tedeschi in fuga nel 1944 (Biblioteca Federiciana, Fano)



Foto d'archivio degli altari dedicati all'Annunciazione e a San Vincenzo Ferrer (Archivio SPSAEM, Urbino)



Le tele degli altari oggi ricollocate

Proseguendo l'esame dei dipinti con le parole del Tomani Amiani:

*“Sovra la cantoria al destro lato è appeso al muro un altro quadro di grande dimensione, ove con composizione complicatissima è rappresentata la nascita di S. Giovanni Battista. Pur di questo dipinto signora l'autore; ma però nei partiti, nei gruppi, nel colorito rammenta assai lo stile di Federico Zuccari”*⁵.

Il dipinto, tuttora esistente, presenta effettivamente uno stile zuccaresco (seconda metà del sec. XVI) e faceva probabilmente parte delle tele esposte all'interno della chiesa prima del rinnovo settecentesco. Attualmente, restaurato, è posto sulla parete sinistra del presbiterio.

Passando agli altari laterali, a giudizio del Tomani Amiani:

*“Sorpasando il primo e il secondo altare a destra, nei quali non hanno dipinto meritevole di considerazione, vuoi particolarmente ricordare la susseguente pittura del terzo sacro a Ferrerio, ove è effigiato il taumaturgo di Valenza S. Vincenzo che situato in un eminente vestibolo di un tempio è in atto d'illuminare un cieco, a suoi piedi genuflesso. Gli atteggiamenti di queste due principali figure indicano mirabilmente i diversi affetti dell'animo di entrambe, dacché nell'una è manifesta l'operosa carità dell'Evangelizzatore, nell'altra compunzione e la fede del neofita cristiano. Uomini, donne, fanciulli di ogni età, di ogni sesso si accalcano impazienti ad implorare chi la salute ad un infermo, chi la vita ad un defunto, taluno l'udito ad un sordo, tal altro l'uso delle gambe ad un ragazzo. Quindi ardire di scorci, vivezza di passioni, gruppi immaginosi, mosse concitate che danno all'insieme di questo quadro verità e movimento. Un paese toccato con assai buon garbo ne forma l'indietro e solo per alcune mende di prospettiva lineare può contrastarsi il diritto di perfezione a questo lavoro che noi dobbiamo al Can[oni]co Gio[vanni] Andrea Lazzarini da Pesaro”*⁶.

Discutibile il giudizio negativo del Tomani Amiani sui due dipinti del primo e del secondo altare. Per l'esattezza una discreta copia, oggi restaurata

e ricollocata al suo posto, della *Annunciazione* del Barocci e la perduta copia del *Crocifisso* di Guido Reni, poi sostituita con una statuetta della Madonna di Lourdes⁷.

Su questo secondo fastoso altare in legno intagliato e dorato figura oggi esposta la tela del *Miracolo dei pani e dei pesci* di Giovanni Francesco Guerrieri, mentre la ricordata tela del Lazzarini è stata collocata sulla sinistra del transetto, essendo stato rimesso in luce, dietro il suo primitivo altare, il nicchione affrescato con storie di San Giovanni Battista.

Altro dipinto del Lazzarini è quello ricollocato sul primo altare di sinistra, ampiamente descritto dal Tomani Amiani:

“Il quadro dell'ultimo altare ha un numeroso stuolo di Santi alla destra, e di Sante alla sinistra dell'Ordine Domenicano, con assai precisione atteggiati e disposti di guisa da far corona ad un elevato piedestallo sovra cui, quasi in trono, è nobilmente seduta la Vergine. Ritto le sta innanzi il Bambino Gesù poggiante i piedi sovra un cuscino, intento a compartire sorridente due diademi che tiene in ciascuna mano. Un angelo in massa scura situato dietro la Vergine presenta un bacile ripieno di consimili serti, e a quello protende la sinistra mano Maria per consegnarli uno alla volta al suo bimbo. Poco più al basso ai lati del piedestallo S. Maria Maddalena la penitente, e S. Caterina la martire sembrano animare col gesto e colla voce il beato consesso onde ognuno alla sua volta si appressi a ricevere il prezioso distintivo di gloria. E già tu vedi la martire Caterina prendere a mano S. Rosa da Lima, la quale umilmente in sé raccolta e pudibonda tien dietro a S. Caterina da Siena, la prima che siasi tratta innanzi e che genuflessa con le mani al petto incrociate e dalle stimmate segnate, con indicibile affetto volge la testa incoronata al divino Infante, tutta assorta in soavissima contemplazione. Distaccato alquanto, e quasi di rincontro ad essa sul davanti del quadro un angelo di vantaggiosa statura, piegato a terra un ginocchio e con la persona alquanto a ritroso, volge occhi e viso in bella movenza alle Sante, ed ha fra le mani in fascio i simboli della penitenza e del

Foto d'archivio di una delle due tribune decorate che ospitavano l'organo oggi scomparso (Archivio SPSAEM, Urbino)



Foto d'archivio della controfacciata con la vecchia bussola e il sovrastante dipinto oggi restaurato (Archivio SPSAEM, Urbino)



candor verginale, principalissime virtù di che quelle si fregiarono. La figura peraltro che sovra tutte nel quadro primeggia è il S. Pietro Martire collocato alla destra parte, che coll'indice destro addita la parola - Credo - scritta in una tavoletta sostenuta colla sua manca mano e coll'ajuto di grazioso putto, rivolto però a prender parte al fanciullesco garrito di altri due che siedono dappresso agli strumenti del martirio del Santo. Molti pregi adornano questa figura principale, ma sopra tutto ne colpisce a nostro giudizio quell'arieggiare del volto in cui diremmo mirabilmente scolpita l'animosa fermezza del confessor della Fede, e se belle possono dirsi le altre figure componenti i gruppi che descrivemmo, oltremodo bellissima e ineccezionabile è quella del penitente di Maddalo, vuoi per disegno, vuoi per colorito, vuoi finalmente per la grazia e compunzione che in essa traspare. Un Cielo azzurro leggermente variato da nubi, forma il fondo del quadro cui dà risalto un ameno paesaggio, ed un vaghissimo tempietto con avanti altri due fusti di colonne sorgenti alle spalle della Vergine, intorno ai quali si avvolge un ampio panneggio a guisa di tenda sovra cui varii graziosi puttini dispiegano veli in scherzate e sinuose cadute. Finalmente un ben inteso colonnato che da entrambi i lati si diverge in forma circolare recinge quasi in nobile anfiteatro tutti i personaggi componenti la scena di questa bellissima tela lavoro pur questo del Can[oni]co Andrea Lazzarini da Pesaro. E se non siamo troppo arditamente nell'istituire un raffronto di questo quadro con l'altro che gli sta rimpetto [oggi non più] rappresentante S. Vincenzo Ferrerio e da noi sopra descritto, ci sia concesso l'asserire vincerlo questo d'assai per lo studio maggiore adoperato dall'autore nel far belle e variate le teste, nella leggiadria delle movenze, nella delicatezza del colorito, nella perfezion del disegno, e finalmente per quella dotta e ricca vena d'invenzione da far pago il più esigente osservatore, e da raffermare quella importantissima sentenza del Lanzi «essere notevolissima la differenza tra un pittore letterato, ed un pittore senza lettere»⁸.

Da sottolineare che entrambi i dipinti del pittore-letterato pesarese Lazzarini furono realizzati fra

il 1758 e il 1759, quando ancora era vivo e operante il fanese Sebastiano Ceccarini (1703-1783) che aveva allora monopolizzato quasi tutte le maggiori commissioni pittoriche per le chiese di Fano e circondario⁹. Fu solo dopo la di lui morte che nel 1790 il Lazzarini realizzò anche altri due pregevoli dipinti per la chiesa dell'eremo di Monte Giove (*Trasfigurazione* per l'altare maggiore e *Madonna con il Bambino, l'Arcangelo Michele e i Santi Benedetto e Romualdo* per la sagrestia)¹⁰.

Resta da dire di altri due dipinti, oggi ricollocati in San Domenico sui rispettivi altari: dipinti decisamente degni di nota per valore artistico e così ricordati dal Tomani Amiani:

“Il seguente altare [il secondo sulla sinistra, fastosamente intagliato e dorato] ha una tela ove è rappresentata l'istituzione del SS. Rosario. Collocata fra splendori di gloria è ivi espressa la Vergine che colla sinistra porge a S. Domenico una corona, e colla destra tiene il Bambino Gesù il quale sembra affidare S. Pio V [Michele Ghislieri] dei prodigiosi effetti di quella Divozione. Modestamente soave è il sorriso che abbellisce il volto di Maria, leggiadrissima la movenza della persona, cui la ricchezza della veste e del manto che attorno le svolazza aggiunge nobiltà e decoro. Come pure è piacevolissimo a parer nostro il vezzo non disgiunto da maestà che l'artista ha saputo donare alla figura del putto. Due fanciulletti portanti l'uno il giglio e l'altro il libro, emblemi dei Santi ivi collocati, stanno al basso del quadro, l'indietro del quale presenta una veduta di mare notabilmente accresciuta di tinte. È opera di Felice Torelli Veronese”¹¹.

“Dal lato sinistro della Chiesa primo si offre allo sguardo l'altare di S. Tommaso di Aquino. Ferventemente orava il Santo Dottore avanti ad un Crocifisso allorché ascoltò queste parole = Ottimamente o Tommaso hai scritto di me; qual premio ne attendi? = a cui il Santo = nessuno, o Signore, all'in fuori di te stesso = Questo breve ma concettoso colloquio fu scelto dall'artista a condurre questa dipintura, e a noi pare che la difficoltà del pensiero sia stata felicemente raggiunta dall'arte. Di fatto si scorge il Cristo protendere dalla Croce la testa affissando il volto e

gli occhi del Santo con molta soavità, quasi in atto di indirizzargli alcuna parola, mentre questi librato in estasi accenna nella movenza della persona la pienezza del contesto che gli arreca il suono di una voce sovrumana. Compie assai bene lo sviluppo di quest'argomento la gloria espressa nell'alto del quadro, ove si veggono alcuni puttini atteggiati con brio e vivezza singolarissima. L'artista, né sapremmo indicare il perché, aleggiò la figura del Santo in modo che si vedessero i piedi nudi, della quale pittorica arditezza, forse irritato o scandalizzato un buon Priore Domenicano ordinò ad un pittore di nessuna vaglia che si calzassero. Il quadro è buon lavoro di Giacomo Palma il Giovine, come si raccoglie dalla iscrizione che si legge in basso in queste parole = Iacobus Palma Venetus f.=”¹².

A conclusione del capitolo sulla chiesa di San Domenico, sempre il Tomani Amiani precisa:

“Alcuni dipinti di antico lavoro si veggono dietro le colonne dal lato destro della Chiesa per mezzo di alcune aperture lasciate a cotal fine nel muro [oggi resta visibile la ricordata figura della Madonna con il Bambino affiancata da Sant’Agostino], come altresì in fondo al lato sinistro è una Vergine col bambino in petto. Questo ultimo affresco che potrebbe senza errore aggiudicarsi di pennello migliore degli altri, e quindi di non volgare valore, si scorge al presente guasto dalla ingiuria del tempo, o forse meglio dalla mano degli uomini”¹³.

Dell’arredo originario della chiesa fa infine parte anche il grande dipinto di autore ignoto (datato 1594), raffigurante *La cena di Betania in casa di Simone il lebbroso*, ricollocato al centro della controfacciata sopra la porta d’ingresso con relativa bussola.

Foto d’archivio con parte del basamento di un altare e con gli artistici confessionali oggi restaurati (Archivio SPSAEM, Urbino)





Foto d'archivio del bel pulpito ligneo e di uno dei quattro angeli dorati, oggi ricollocati ai lati degli altari (Archivio SPSAEM, Urbino)

L'altare già del Crocifisso restaurato. La pala del Guerrieri proviene dalla scomparsa chiesa dei Santi Filippo e Giacomo





L'altare con la pala del Torelli dopo il restauro

Il pulpito ligneo dopo il restauro





Note

1. L. Asioli, *La Chiesa di s. Domenico a Fano*, Fano 1910, pp. 19-21; Cesare Selvelli, *Fanum Fortunae*, quinta edizione aggiornata, Fano 1943, p. 126.
2. C. Selvelli, *op.cit.*, pp. 127-130. Per una dettagliata analisi attributiva degli affreschi in questione si veda M.C. Iorio, *I luoghi di culto*, in F. Milesi (a cura di) *Fano Medievale*, Fano 1997, pp. 177-274 (in particolare le pp. 242-254). Per l'affresco del Ragazzino con veduta prospettica di Fano si veda invece C. Selvelli, *Intorno ad un dipinto di "pittore errante" Ravennate a Fano*, in "Felix Ravenna", fasc. 24, 1917; R. Panicali e F. Battistelli, *Rappresentazioni pittoriche grafiche e cartografiche della città di Fano dalla seconda metà del XV secolo a tutto il XVIII secolo*, Fano 1977, pp. 28-29 (scheda n.4).
3. S. Tomani Amiani, *Guida Storico Artistica di Fano*, prima edizione a stampa a cura della Banca Popolare Pesarese, Pesaro 1981, pp. 92-97 (in particolare p. 93).
4. R. Paolucci, *Chiese [di Fano]*, in O.T. Locchi (a cura di), *La Provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934, pp. 487-519 (in particolare pp. 501 e 303); C. Selvelli, *op.cit.*, p. 128.
5. S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p. 93.
6. S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p. 93.
7. R. Paolucci, *op.cit.*, pp. 503 e 505.
8. S. Tomani Amiani, *op.cit.*, pp. 94-95.
9. G. Calegari, *Un protagonista del '700 pesarese: Gianandrea Lazzarini teorico e critico*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella Provincia di Pesaro e Urbino*, Venezia 1986, pp. 473-480 (in particolare p. 477).
10. F. Battistelli, *Fano. Guida turistica*, Fano 2000, p. 197.
11. S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p. 94. Sul dipinto in questione e su un disegno preparatorio dello stesso si veda F. Battistelli, *Note su un dipinto e un disegno di Felice Torelli*, in "Notizie da Palazzo Albani", anno VIII, n.1, 1979, pp. 89-92.
12. S. Tomani Amiani, *op.cit.*, pp. 93-94. Sulla datazione del dipinto (prima del 1590) si veda F. Battistelli, *Precisazioni sulla datazione del "S. Tommaso d'Aquino" di Palma il Giovane e sul suo committente*, in R. Varese (a cura di), *Studi per Pietro Zampetti*, Ancona 1993, pp. 350-352.
13. S. Tomani Amiani, *op.cit.*, p. 95. Sul frammento di affresco raffigurante la "Vergine con Bambino in petto", risalente alla seconda metà del '300, distaccato e trasferito in epoca imprecisata dove si trova oggi, si veda quanto riferito da M.C. Iorio, *op.cit.*, p. 247.

La cantoria restaurata